

Palermo apre le porte. La scuola adotta la città.

Il Liceo Garibaldi ha partecipato, sin dal 1995, al progetto, promosso dal Comune di Palermo, riconoscendo il grande valore formativo, didattico, culturale e sociale della manifestazione, che fin dai primi anni ha visto coinvolte buona parte delle scuole cittadine di ogni ordine e grado.

Nel 1995 il cartello di associazioni della società civile, *Palermo Anno Uno* e l'*Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Palermo* organizzarono l'apertura di più di cento monumenti, per anni rimasti chiusi o sconosciuti ai più.

Giovanni Falcone aveva detto: *"Ognuno di noi deve fare la sua parte per creare in questa Palermo, una volta felicissima, condizioni di vita più umane"*

A partire da queste parole, la finalità, ancor oggi valida, che si poneva il progetto era quella di "Fare avanzare il futuro dentro l'oscuro presente utilizzando la storia, la cultura e la memoria della nostra città".¹

Attraverso l'"apertura di monumenti" ci si riappropriava della memoria storica, della cultura, delle tradizioni della nostra città, nella speranza di farne conoscere un altro aspetto, lontano dagli stereotipi di violenza e sopraffazione mafiosa, e di costruire un domani migliore.

Negli anni il progetto ha coinvolto un territorio via via più vasto espandendosi dal centro storico alle periferie tant'è che l'originario "Palermo apre le porte, la scuola adotta un monumento" si è trasformato in "Palermo apre le porte, la scuola adotta la città".

Fin dal primo anno, in effetti gli obiettivi del progetto erano il riscatto sociale, attraverso la promozione del territorio del centro e delle periferie tramite la valorizzazione delle "emergenze monumentali", e il riscatto economico, perché l'arte e il turismo possono e devono diventare occasioni di sviluppo e lavoro.



¹ Opuscolo "Palermo apre le porte. La scuola adotta un monumento. PalermoAnnoUno, Priulla editore 1995, pagg. 6,7

Nel 1995 il nostro Liceo “adotta” la **Chiesa della SS. Trinità alla Zisa**,² meglio conosciuta come Cappella normanna della Zisa. In verità tra le testimonianze meno conosciute dell’arte arabo-normanna a Palermo.



Edificata, forse per volontà di Ruggero II, nel 1094 trasformando una preesistente moschea, divenne dal 1164 la cappella della Zisa, la fastosa residenza voluta da Guglielmo I.

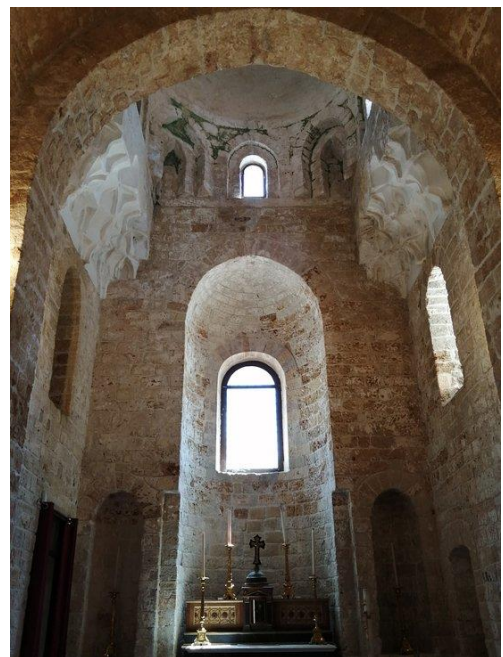
Nel 1803, fu annessa alla adiacente chiesa di Gesù, Maria e S. Stefano e trasformata in sacrestia e battistero.

L’attuale prospetto fu a lungo celato da sovrastrutture eliminate nel corso dei restauri del 1982-83.

L’interno, ad unica navata voltata a crociera, è preceduta da un nartece.

La parete opposta all’ingresso è arricchita da due piccole absidi scavate nello spessore murario e da una terza, più grande visibile anche dall’esterno.

Il santuario è arricchito da muqarnas, tipico elemento decorativo dell’arte islamica, nelle murature di raccordo tra le pareti e il tamburo su cui poggia la cupoletta emisferica rialzata.



² Vedi Annali del Liceo Classico “G.Garibaldi” n°31-32, 1994-1995, Palermo 1997, pagg. 65-71

Nel **1996** a causa del perdurare dei lavori di restauro della Cappella normanna della Zisa, il Nostro Liceo “adottò” un edificio della Palermo Liberty un po’ più vicino alla scuola: il **Villino Ida Basile**³.



Sito ad angolo tra le vie Siracusa e Villafranca fu progettato da Ernesto Basile, come sua residenza, tra il 1903 e il 1904. Il chiaro, articolato volume si innalza su uno zoccolo in mattoni rossi, ed è concluso in alto da una fascia decorativa in maiolica a motivi floreali, spezzata da pilastri che superano la linea di coronamento.



Il portale, arricchito da una scritta in mosaico “Dispar et unum”, il balcone angolare con le sue mensole scolpite, la hall d’ingresso che si apre su ciò che resta dell’originario ampio giardino, la balaustra lignea della scala, i pavimenti, le porte e le decorazioni pittoriche dei soffitti, sono le uniche testimonianze di una delle residenze-capolavoro del Modernismo europeo, essendo ormai scomparsi gli arredi disegnati dal maestro dell’Art Nouveau palermitana.

³ Vedi Annali del Liceo Classico “G.Garibaldi” di Palermo n°33-34 , 1996-1997, Palermo 1997, pagg. 54-62

Nel 1999 l'”adozione” interessò due edifici prossimi al nostro Liceo: la **Palestra di Villa Gallidoro** e l'**Asilo dell'Infanzia abbandonata**⁴.

La prima, progettata nel 1931 dall'ing. Vincenzo Nicoletti e inaugurata il 21 Aprile 1934, ricorrenza dei natali di Roma, fu voluta dalla G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio) per favorire l'attività ginnica delle giovani camicie nere, vanto del regime che considerava l'educazione fisica fondamento e garanzia della crescita sana dei futuri cittadini dell'Impero.

L'impianto della palestra, rigidamente simmetrico, affiancato dai vani di servizio, è caratterizzato all'esterno da semplici modanature in pietra grigia di Billiemi. I due portali dell'ingresso principale sono sormontati da timpani spezzati che ospitano due nicchie al cui interno sono poste due statue in marmo bianco,

rappresentanti un discobolo e un pesista, scolpite da Nino Geraci.



L'interno, all'avanguardia per i tempi, presenta sui lati brevi due porticati, uno dei quali cieco, costituiti da colonne e semicolonne in marmo grigio, mentre gli angoli smussati avrebbero dovuto contenere delle nicchie e, su uno dei timpani posti a coronamento dei porticati, un busto del Duce.

L'Asilo dell'Infanzia abbandonata sorge su un terreno donato a tale scopo dalla contessa M. Wilding di Radaly nel 1900. Fu progettato tra il 1900 e il 1903 dall'Ing. Ignazio Greco; i lavori si protrassero per parecchi anni tanto che nel 1912 vi intervenne Ernesto Basile e solo nel 1936 fu completato l'ampliamento, voluto nel 1934, con la realizzazione dell'ala sinistra (Padiglione Whitaker) e del prospetto su via delle Croci, ad opera dell'Ing. Salvatore Caronia Roberti. Il prospetto, simmetrico, è arricchito lungo la fascia di coronamento da sculture rappresentanti bambini, attribuite a Nino Geraci. Nel giardino è una scultura del 1898 "I senzatetto" di Pasquale Civiletti, replicata in bronzo nel 1904 e collocata nei pressi del palchetto della musica di piazza Castelnuovo.



⁴ Vedi Annali/arte del Liceo Classico "G.Garibaldi" di Palermo n°1,1997-2000, A.G.A.F. Palermo 2001 pag 111-137.

Nel **2002** si decise di adottare un edificio di architettura contemporanea: il **Palazzo ENEL**⁵. Tale scelta nasceva dalla volontà di far conoscere uno dei pochi esempi di buona architettura, realizzato negli anni in cui, a Palermo, tra il veloce sorgere di anonimi condomini, tutto sembrava lecito, anche la demolizione di splendide dimore liberty come villa Deliella.



Nel 1961 la SGES (Società Generale Elettrica Siciliana, poi divenuta ENEL) affidò a Giuseppe Samonà (con cui collaborarono Giuseppina Marcialis e Alberto Samonà) il progetto di una nuova sede per uffici. L'edificio, inaugurato nel 1964, si sviluppa secondo quattro corpi di fabbrica

sapientemente armonizzati pur presentando caratteristiche diverse. Il corpo principale, arretrato rispetto a via Marchese di Villabianca e preceduto da un giardino, presenta una facciata costituita da pannelli modulari in travertino alternati alle aperture vetrate.

Il corpo su via Autonomia Siciliana, caratterizzato dall'uso dei pilotis cruciformi, si presenta asimmetricamente suddiviso in due parti dal volume cilindrico in cemento armato faccia vista che cela l'elegante scala elicoidale al suo interno.

Su via De Cosmi, il compatto volume edilizio si caratterizza per la presenza in facciata di pannelli in vetrocemento e vetro. Infine tra via De Cosmi e via Marchese di Villabianca si protende un corpo basso caratterizzato da una struttura in ferro e pannelli modulari in ferro-vetro.



⁵ Vedi Esperienze del contemporaneo-didattica tra progetti e realtà territoriali-A.N.I.S.A bollettino n°30 Gangemi Editore- Roma 2008, pagg.49-56

Nel **2004** la scelta cadde sullo **Stabilimento balneare di Mondello**⁶.

Alla fine degli anni '90 infatti, a seguito del restauro dell'edificio, era "riapparsa" l'originaria colorazione dei prospetti ed erano state eliminate le superfetazioni che ne avevano modificato l'aspetto originario. L'adozione puntava anche a ricordare la nascita e lo sviluppo della località balneare.

A partire dal 1865 Francesco Lanza di Scalea, con l'ausilio dei più facoltosi cittadini, si era fatto promotore di un coraggioso programma di bonifica della zona paludosa limitrofa al borgo marinaro di Mondello. Nel 1890, abbandonando l'antico sistema del drenaggio, fu decisa una bonifica per colmata.

I lavori, iniziati nel 1891, vennero condotti a termine con successo nel giro di alcuni anni, così che all'inizio del XX secolo si cominciò a pensare di trasformare la zona bonificata in una ridente località balneare; Luigi Scaglia, imprenditore siciliano, propose di colonizzare la spiaggia di Mondello e di impiantarvi, di conseguenza, una rete di "tramvia elettrica" con tutte le attrezzature necessarie. Veniva quindi fondata a Bruxelles nel 1909 una società anonima, la Italo-belga Les Tramways de Palerme. Questa, a seguito di un accordo con la municipalità, otteneva una concessione di 50 anni allo scopo di attrezzare la spiaggia di Mondello e di allacciarla a Palermo tramite una rete tramviaria. Nel 1911 veniva presentato un piano regolatore corredato da piani particolareggiati, per la spiaggia di Mondello e per la "spianata" di Valdesi, che prevedeva, fra le fabbriche da realizzarsi per la costituzione della stazione turistica, un Grand Hotel e un Kursaal, una cattedrale, uno stabilimento bagni "in cemento armato" e la costruzione di 300 villini in 6 anni. Le fonti di ispirazione per lo sviluppo di Mondello furono le Garden City inglesi e le più famose stazioni balneari europee; tra queste Nizza, la "capitale dell'Europa turistica continentale" della fine dell'Ottocento, che ben rappresentava, per il suo prestigio e per il suo primato, il modello da imitare. Nel 1912 fu edificato il grande stabilimento in cemento armato progettato dall'arch. Rodolfo Stualker e costruito dalla ditta Rutelli per la società Italo-belga.



E' costituito da una piattaforma in calcestruzzo di c.a. su piloni cilindrici su cui è impostato con una rigida simmetria il corpo di fabbrica principale, da cui si dipartono, parallelamente all'arenile, le stecche costituite dalle cabine.

Il corpo centrale, costituito da un ampio salone a doppia altezza serrato tra quattro torrette angolari si staccava originariamente in modo netto dalle basse stecche delle cabine dialogando a distanza con i propilei concavi attestati sulla terraferma. Con un intervento successivo

furono aggiunti, rispettando la simmetria, due vani che dilatarono in orizzontale il corpo di fabbrica. Infine negli anni '50 l'ampio salone a doppia altezza fu soppalcato consentendo la creazione di una sala ristorante al primo livello e fu aggregato sul lato sinistro un corpo destinato alle cucine. Con gli anni poi, l'originaria cromia degli intonaci era scomparsa a causa della errata manutenzione e del mutato gusto (erano gli anni del Razionalismo) tanto che prima degli ultimi restauri l'edificio si presentava monocromo.

Sul finire degli anni '90 del secolo scorso il progetto di restauro del prof. U. Di Cristina ha consentito, tolte le superfetazioni incongrue e non storicizzate, di risalire alla originaria cromia e alla simmetria di impianto nel rispetto della originaria destinazione d'uso. La cromia evidenzia nuovamente tutto l'apparato decorativo (delfini, mostri marini, modanature etc.) così come era quando l'edificio fu realizzato.

⁶ vedi quanto pubblicato dallo scrivente su ANNALI Liceo Classico "G.Garibaldi" Palermo 2002-2009

Nel **2005** fu la volta del **Castello Utveggio** e del **Monte Pellegrino**⁷.

Il monte Pellegrino costituisce sicuramente l'elemento paesaggistico più rappresentativo e riconoscibile della Conca d'Oro ed è stato testimone millenario della storia di questi luoghi. Le grotte dell'Addaura e Niscemi, ancora oggi testimoniano la presenza in questo promontorio di rifugi naturali abitati già nella preistoria. Tali grotte custodiscono graffiti inquietanti nella loro particolare iconografia che rimandano a pratiche rituali risalenti al tardo paleolitico, attestando



presenze umane lontanissime nel tempo.

Il Castello fu fortemente voluto da Michele Utveggio che riuscì ad ottenere il permesso di costruire in area demaniale e nel 1927 predispose il progetto, insieme all'ing. G. Battista Santangelo, di quello che fu considerato, allora, opera «audace e utopistica» per la particolare posizione a 350 metri s.l.m., ovvero la costruzione sulla sommità del Primo Pizzo di un grande ristorante-belvedere con una sala da pranzo capace di ospitare più di centoventi

persone, una sala bar e delle camere albergo al primo piano. Il progetto comprendeva anche una funicolare che, partendo da una stazione posta alle falde del monte, avrebbe consentito in pochi minuti di raggiungere il belvedere con il suo ristorante.

Il castello, posto su quello che Goethe aveva definito “il più bel promontorio del mondo”, completato nel 1931, fu adibito ad albergo, la sua originaria destinazione, solo per pochi anni poiché, a causa della grande depressione del '29 prima e del periodo dell'autarchia dopo, rimase quasi inutilizzato.

Durante la seconda guerra mondiale, grazie alla sua posizione strategica, di controllo della città e del golfo, fu occupato, prima dai tedeschi e poi dagli americani per essere poi abbandonato al saccheggio.



L'edificio dal caratteristico colore rosa si presenta articolato nel suo volume, tra torri e pareti piane o convesse, tra monofore, bifore e porticati. Lo stile medievaleggiante del complesso riproponeva quel gusto che, nell'Ottocento, alcuni architetti avevano, in più occasioni, ripreso in opere palermitane che si agganciavano alla tradizione del normanno e del gotico siciliano.

⁷ vedi quanto pubblicato dallo scrivente su ANNALI Liceo Classico “G.Garibaldi” Palermo 2002-2009

Nel **2008** si decise di scegliere un edificio poco conosciuto in centro storico. La scelta cadde sulla **chiesa di S. Ninfa dei Crociferi** posta a 100 metri dai Quattro Canti ma “turisticamente oscurata” dalla presenza in zona di edifici come le chiese di S. Caterina, S. Giuseppe, S. Maria dell’Ammiraglio o S. Cataldo e perciò poco conosciuta dagli stessi palermitani.



La chiesa, fu una delle prime ad essere realizzata lungo l’asse di via Maqueda, sul margine del mandamento dedicato alla stessa santa. La prima pietra fu posta il 10 agosto 1601, alla presenza di S. Camillo de Lellis, fondatore dei Padri Ministri degli Infermi, detti Crociferi. Difficoltà finanziarie ne rallentarono i lavori e la chiesa fu aperta al culto nel 1660, pur se ancora priva del prospetto e dei decori interni. Probabilmente il progetto fu redatto a Roma, nella Casa

Generalizia dell’Ordine, e adattato in loco a cura del capomastro Giovanni Macolino. Successivamente la direzione dei lavori passò nell’ordine, agli architetti crociferi Giacomo Amato (Palermo, 1643 - 1732), poi Giuseppe Clemente Mariani (Pistoia, 1681 - Lentini, 1731), infine Ferdinando Lombardo († 1764) e Giuseppe Venanzio Marvuglia (1729 - 1814).

Ferdinando Lombardo assistito da G. Venanzio Marvuglia realizzò tra il 1750 e il 1760 la facciata in pietra d’Aspra, che si ispira alle linee tardo cinquecentesche degli edifici romani. Si accede all’interno mediante tre portali rettangolari, sormontati da rilievi in stucco istoriati; i due riquadri sui portali laterali, raffigurano S. Camillo che cura i malati e S. Camillo che pone la prima pietra della chiesa di S. Ninfa e sono opera di Vittorio Perez, quello sul portale maggiore, contenuto entro una cornice ellittica, mostra il Martirio di S. Ninfa ed è opera di Gaspare Firriolo.

L’interno, tipico delle chiese della Controriforma, è ad unica navata con profonde cappelle e custodisce interessanti opere di artisti quali G. Martorana, G. Borremans, G. Serpotta, G e P. Amato⁸, V. Perez e V. Marvuglia solo per citarne alcuni. La chiesa, danneggiata dalla guerra e poi dal terremoto del 1968, è stata riaperta al pubblico nel 1979. Colpita nuovamente dal terremoto del 2002 e da infiltrazioni d’acqua dai tetti è stata oggetto recentemente di restauri parziali che hanno interessato solo le coperture ma non l’apparato decorativo che necessita di interventi urgenti.



⁸ vedi quanto pubblicato dallo scrivente su internet all’indirizzo <http://aroundartedintorni.blogspot.com/2014/01/chiesa-di-s-ninfa-dei-crociferi.html>

Dopo i canonici tre anni di “adozione” della Chiesa di S.Ninfa dei Crociferi nel **2010** si decise di ampliare lo studio all’adiacente **Oratorio della Carità di S.Pietro**.

Sede della Congregazione dei sacerdoti secolari, sotto il titolo della Carità di S. Pietro, fondata da don Placido Mirto l’11 Novembre 1608 con lo scopo di aiutare i preti poveri, dal 1736, apportate delle modifiche allo statuto della Congregazione, al vecchio titolo di Congregazione della Carità di



S. Pietro venne aggiunto “per la redenzione dalla schiavitù di quelli Sacerdoti siciliani predati dagli Infedeli”.

Il 13 Luglio 1736 furono acquisite in enfiteusi alcune stanze nel chiostro dei crociferi e così, auspice il sacerdote palermitano Giovanni Perla e Merlo, la Congregazione si trasferì definitivamente nella casa di S. Ninfa dei Padri Chierici Regolari Minimi degli Infermi⁹.

All’oratorio si accede dal portale al n° 206 di via Maqueda. L’interno si presenta in discrete condizioni se non per i danni causati da vecchie infiltrazioni d’acqua, e da lesioni dell’intonaco che potrebbero provocare il distacco della superficie pittorica; con un intervento preliminare al restauro sono state fissate con carta di riso le zone più esposte al rischio. Le pareti laterali sono totalmente ricoperte di affreschi con finte architetture e scene figurate. Gli affreschi delle volte furono realizzati nel 1738 dal fiammingo Guglielmo Borremans (1670 ca.-1744), come lui stesso

indica nella zona inferiore del riquadro con la Gloria di S. Pietro, anche se furono molto incisivi gli interventi della bottega, data l’età del pittore. In effetti, mentre la Liberazione di S. Pietro dal carcere (chiari i riferimenti all’analogica scena dipinta da Raffaello nelle Stanze vaticane), sulla bassa volta del vestibolo, mostra una mano più felice e gradevole, l’affresco al centro dell’aula denuncia la presenza di più personalità e non sempre all’altezza. Nella Gloria di S. Pietro sono visibili in alto

Dio padre che sostiene alla sua destra il libro dei sette sigilli e l’Agnello, unico col potere di aprirlo, immersi in una luce dorata, attorniti da puttini alati e dai simboli dei quattro evangelisti. Al centro un gruppo di Santi offre preghiere a Dio, agitando i turiboli colmi di incenso, offrendo coppe d’oro colme di profumi e suonando arpe. In basso, a sinistra S. Pietro con le sue chiavi dorata e bruna simbolo dei due poteri, spirituale e temporale, del papato, è accompagnato da due angioletti che reggono la tiara e la croce a tre traverse, emblemi papali. Infine in basso a destra S. Giovanni evangelista scrive il libro V dell’Apocalisse, descritto proprio dall’immagine dell’intrinizzazione dell’Agnello e della preghiera dei Santi che sale fino a Dio. L’affresco risulta particolarmente luminoso per l’uso sapiente dei colori complementari. Nei pennacchi della volta sono raffigurati Santi esemplari per spirito caritatevole. Ai lati dell’altare sono le raffigurazioni monocrome delle allegorie della Carità a sinistra e della Fede a destra e nella controcappata la Prudenza a sinistra e la Giustizia a destra.



Nel 1860 durante la dittatura garibaldina, i locali furono requisiti dal Municipio ed utilizzati come deposito di provviste e caserma provvisoria dei pompieri. Dopo l’unità d’Italia, nel 1878, la Congregazione si trasformò, con un nuovo statuto in “Società di mutuo soccorso della Carità di S. Pietro ai Crociferi”. I bombardamenti che colpirono Palermo nel 1943 danneggiarono l’oratorio, che fu nuovamente agibile agli inizi degli anni ’50. L’ultimo statuto del 2008 oltre alla finalità del sostegno economico dei soci, apre la Società all’impegno culturale che dovrebbe trasformarla in un potenziale centro di produzione culturale in vari campi.

⁹ vedi quanto pubblicato dallo scrivente su internet all’indirizzo <http://aroundartedintorni.blogspot.com/2014/01/chiesa-di-s-ninfa-dei-crociferi.html>

Le adozioni degli ultimi rivestono maggiore importanza in quanto la manifestazione cittadina, ha dovuto fare i conti con la scarsa disponibilità di fondi delle casse comunali e con la nascita di nuove iniziative molto simili come le “Giornate di Primavera del F.A.I.”, Educarnival” e “Le Vie dei Tesori”

Nell’anno scolastico **2016-17, 2017-18 e 2018-19** la scelta è caduta sullo studio del “**Complesso di S. Maria dello Spasimo**”.

La chiesa Santa Maria dello Spasimo, è sita nel quartiere della “Kalsa” fra piazza Magione e via Lincoln. Il complesso conventuale fu voluto nei primi anni del XVI secolo da Jacopo de Basilico (o de Basilio), giureconsulto di origini messinesi. Il 21 maggio del 1509 una Bolla di Papa Giulio II autorizzava la donazione del de Basilico per l’edificazione di una chiesa con “*campanile, campana, cimitero, chiostrì, refettorio, dormitorio, orti, orticelli e varie officine per la necessità dell’ordine*”. Nel 1515, lo stesso Basilico commissionò per il convento dello Spasimo a Raffaello il quadro “Andata al Calvario”, meglio conosciuto come lo “Spasimo di Sicilia” per la figura della Madonna che soffre, “spasima” dinanzi al Cristo sofferente. Il dipinto fu collocato in un’edicola marmorea realizzata da Antonello Gagini prima del 1519¹⁰. Nel 1525 venne poi realizzata la cappella Anzalone; il Gagini si impegnò a scolpire la Madonna del Buon Riposo che venne consegnata nel 1528 e collocata nella stessa cappella¹¹. Nel 1661 il quadro di Raffaello fu donato al re spagnolo Filippo IV dal vicerè di Napoli don Ferdinando Fonseca e Toledo, Conte di Ayala perché intercedesse in una discordia tra i Padri Olivetani e l’abate del monastero di S. Spirito. Il prezioso dipinto è oggi esposto al Museo del Prado di Madrid. Capomastro della fabbrica di S. Maria dello Spasimo fin dal suo avvio fu Antonio Belguardo da Scicli¹², personaggio ancora oggi poco noto ma certamente uno dei protagonisti dell’architettura palermitana del primo cinquecento (insieme al più noto architetto netino Matteo Carnilivari col quale collaborò. Purtroppo il progetto iniziale, peraltro molto ambizioso, che avrebbe portato alla realizzazione di uno dei complessi architettonici più



interessanti e rilevanti anche dimensionalmente, non fu mai portato a termine e l’opera rimase incompiuta. Le vicende riguardanti la fabbrica del complesso si intrecciarono infatti con quelle delle nuove opere di fortificazione che si sarebbero realizzate a Palermo, poiché, con l’introduzione di nuove armi da guerra e in particolare dell’artiglieria, il vecchio sistema di difesa non era più idoneo. Nel 1535 Solimano II minacciava di assalire la città di Palermo, così il vicerè di Sicilia don Ferrante Gonzaga decise di potenziare

le difese militari dell’isola facendo costruire cinte murarie bastionate e baluardi.

A partire dal 1537 iniziarono i lavori sul fianco meridionale della chiesa per rafforzare le mura. A occuparsi dei lavori di rinnovamento delle mura fu chiamato dal 1536 al 1540 lo stesso Antonio Belguardo¹³ nel frattempo assunto ad architetto reale. Furono abbattuti parte del campanile della

¹⁰ Antonello Gagini fu una delle personalità di maggior rilievo nel panorama artistico della scultura siciliana rinascimentale e riuscì a proseguire il cambiamento stilistico già iniziato dal Laurana e da suo padre, Domenico Gagini, che avevano introdotto nella cultura artistica siciliana le tematiche e i repertori formali della nuova cultura rinascimentale dell’Italia centrale. La particolarità di Antonello fu proprio la capacità di elaborare quel rinnovamento nel contesto di una tradizione locale ispanizzante. Probabilmente grazie all’incontro con Michelangelo durante il soggiorno romano del 1505, l’artista poté arricchire il proprio linguaggio artistico.

¹¹ Pietro Ales in <http://www.pietroales.it/SMariaSpasimo.htm>

¹² Sulla figura di Antonio Belguardo, M. Vesco, *Committenti e capomastri a Palermo nel primo Cinquecento: note sulla famiglia de Andrea e sull’attività di Antonio Belguardo*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 2, 2006, pp. 41-50; F. Scaduto, *Antonio Belguardo, in Gli Ultimi Indipendenti. Architetti del gotico nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, a cura di E. Garofalo, M. R. Nobile, Palermo 2007, pp. 181-203.

¹³ Fulvia Scaduto, opera cit.

chiesa, dei chiostri e delle stanze dei monaci stravolgendo la configurazione dell'intera struttura. I danneggiamenti subiti dal convento dello Spasimo furono talmente importanti da indurre i padri a chiedere di essere ospitati nella vicina chiesa della Magione per potere espletare momentaneamente le loro funzioni, in quanto inizialmente non avevano intenzione di abbandonare il loro monastero, ma la richiesta non ebbe seguito. Dopo tante vicissitudini i monaci furono costretti ad abbandonare il complesso abbaziale della Kalsa nel 1573, dopo che questo era stato definitivamente acquistato dal Senato per la somma di 4000 once nel 1569, per esigenze militari. Si trasferirono quindi nell'abbazia normanna di Santo Spirito, fuori città, non senza avere portato via l'altare del Gagini e la Pala di Raffaello.

Tutto il fronte meridionale della chiesa venne incorporato nel bastione dello Spasimo, visibile da via Lincoln, e lo spazio fu colmato da un terrapieno, preceduto da un fossato, che occultava, dall'esterno, la vista della chiesa, facendola somigliare ad una struttura fortificata.



Gli immobili, ormai proprietà del Senato della città, furono trasformati in magazzini municipali, mentre, tra il 1582 ed il 1692, la chiesa divenne il primo “teatro pubblico” della città, per volontà del Viceré Marcantonio Colonna. Nel 1593 sotto la direzione dell'architetto del Senato Giovanni Battista Collipietra molti degli ambienti dell'ex convento furono trasformati in magazzini di cereali e successivamente in albergo dei poveri e “deposito di mendicizia”. Durante la grave epidemia di peste del 1624 una parte degli

edifici fu trasformata in lazzeretto. Agli inizi del XVIII secolo il complesso versava già in condizione di grave degrado; infatti nel 1718 Don Antonino Mongitore erudito e storico del '700, visita la chiesa descrivendone le condizioni e l'uso in una relazione scritta corredata da due sommari schizzi a penna e la colloca tra quelle dirute¹⁴.

A partire dal 1835 ad opera del Principe di Palagonia vennero apportate modifiche agli edifici per assolvere alla nuova funzione di ospizio di mendicizia e di nosocomio. Nella navata scopercchiata fu realizzato un giardino; sopra le cappelle laterali al primo piano vennero costruite le stanze ospedaliere; negli spazi delle cappelle fu realizzata una piccola chiesa. Dopo l'Unità d'Italia parte dei magazzini che in precedenza erano stati utilizzati come granai vennero trasformati in deposito di merci varie, compresa la neve proveniente dalle montagne che veniva utilizzata per rinfrescare le bevande e per realizzare gelati. La funzione ospedaliera fu mantenuta fino al 1986, prima come sifilicomio (ospedale meretricio aggregato all'ospedale grande di palazzo Sclafani dal 1858¹⁵), quindi dal 1888 come pertinenza dell'Ospedale Civico, dal 1898 con la denominazione di Ospedale Principe Umberto, in condizioni poco consone ad una struttura sanitaria. Nel 1931 l'alluvione provocò i primi danni alla chiesa che i terremoti del 1940 e del 1968 contribuirono ad accentuare.

Alla fine del secondo conflitto mondiale, la chiesa venne utilizzata come deposito di materiale artistico proveniente da palazzi e chiese della città danneggiate dai bombardamenti e punto di raccolta di materiale lapideo da catalogare.

Per anni cadde nell'oblio rimanendo praticamente in condizioni di semiabbandono insieme a quel che restava delle fabbriche adiacenti fino al 1988, anno in cui cominciarono i primi interventi di sgombero e sistemazione, seguito poi da un vasto lavoro di restauro e di ripristino dell'intero complesso.

Nelle ampie sale si svolgono eventi pubblici e mostre; vi è attiva una scuola di jazz e si tengono rappresentazioni teatrali. L'evento forse più interessante si è svolto il 12 luglio 2008 con la prima performance in Sicilia di Vanessa Beecroft, *Vanessa Beecroft - VB62*

¹⁴ Pietro Ales in <http://www.pietroales.it/SMariaSpasimo.htm>

¹⁵ G.Bellafiore, Palermo . Guida della città e dei dintorni. Palermo 1956

A seguito della pandemia il progetto non si è svolto negli ultimi 2 anni e si spera possa riprendere nella prossima primavera.



Negli anni, la nostra scuola, ha partecipato coinvolgendo mediamente circa 100 allievi di diverse sezioni (organizzati in turni) coordinati nel lavoro dai docenti di Storia dell'Arte. La prima fase del progetto è sempre costituita da un primo approccio informativo su ciò che il manufatto rappresenta nella zona della città in cui sorge e sulle trasformazioni assunte nel tempo in relazione ai cambiamenti, sociali, culturali ed estetici.

In seguito gli studenti vengono informati mediante testi didattici, immagini fotografiche e multimediali; segue un lavoro di ricerca in gruppi per il reperimento di materiali utili

all'elaborazione dei testi e dell'apparato iconografico che verranno in seguito esposti al pubblico nel momento conclusivo dell'iniziativa. Negli ultimi anni, sono stati pubblicati sui Blog linkati al Sito Internet del nostro liceo materiali consultabili dai discenti partecipanti e non all'iniziativa.

Le adozioni degli ultimi anni rivestono maggiore importanza in quanto la manifestazione cittadina, ormai "storica", ha dovuto fare i conti con la scarsa disponibilità di fondi delle casse comunali. La perseveranza e l'impegno dei docenti coordinatori del progetto nelle varie scuole palermitane, che hanno fortemente voluto la continuazione dell'esperienza, hanno spinto l'Amministrazione comunale ad organizzare, pur nell'austerità, l'iniziativa.

L'impegno e l'entusiasmo dei nostri giovani "ciceroni" sono stati premiati, negli anni, dalla grande affluenza di visitatori, anche perché i siti scelti non erano aperti al pubblico o erano poco conosciuti. L'aver condiviso con i visitatori la loro esperienza di studio, ha indubbiamente gratificato i



discenti che si sono sentiti per due giornate investiti di un preciso ruolo sociale, finalizzato alla conoscenza e valorizzazione dei beni culturali della nostra città.

Uno degli aspetti di maggior valore educativo del progetto consiste nell'affermare con forza l'educazione alla cittadinanza che significa anzitutto educarli al rispetto per se stessi, per gli altri, per la propria città, e alla responsabilità del vivere civile.

La scelta di focalizzare l'iniziativa in Centro storico e di scegliere, tra gli edifici meno conosciuti e più "bisognosi di cure" è stata apprezzata e premiata dai visitatori che hanno trovato negli studenti del nostro Liceo ottime guide sia per la preparazione che per la disinvoltura mostrata nel relazionarsi con il pubblico. Le visite (come è facile riscontrare dal registro delle firme dei visitatori che viene solitamente portato nei siti dell'adozione) sono state numerose: visitatori provenienti dalla nostra Regione, dall'Italia, dall'Europa, a volte addirittura da paesi extraeuropei, per concludere naturalmente con i palermitani.

La manifestazione, continuamente monitorata anche dal personale del Comune, ha riscosso molto successo anche tra i nostri allievi che, messi alla prova in edifici siti nel cuore della città storica, hanno preso coscienza di molti dei problemi che la attanagliano.

Nel sito della scuola¹⁶, all'interno del blog¹⁷ gestito dallo scrivente, sono state costruite delle pagine relative alla localizzazione e storia del manufatto in esame che hanno anche lo scopo di pubblicizzare l'iniziativa e far conoscere "via web" l'oggetto di studio e il lavoro svolto dai discenti.

Ignazio Francesco Ciappa

¹⁶ vedi <https://www.liceogaribaldi.edu.it/>

¹⁷ vedi <http://aroundartedintorni.blogspot.com/>